

CENTRO
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

**L'ATENEO DI PADOVA
NELL'OTTOCENTO**

Dall'Impero asburgico al Regno d'Italia

a cura di
FILIBERTO AGOSTINI

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



CONTRIBUTI
ALLA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA
Nuova serie

53



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Comitato scientifico

Filiberto Agostini, Giovanni Luigi Fontana, Vincenzo Milanese, Giulio Peruzzi,
Maurizio Ripa Bonati, Giovanni Silvano, Chiara Maria Valsecchi

*Il comitato assicura attraverso un percorso di double blind peer review la
validità scientifica dei volumi pubblicati*

CENTRO
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

L'ATENEO DI PADOVA
NELL'OTTOCENTO
Dall'Impero asburgico al Regno d'Italia

a cura di
FILIBERTO AGOSTINI

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Centro per la storia dell'Università – Università degli Studi di Padova

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Per una riflessione introduttiva sull'Ateneo di Padova nel 1866, di <i>Filiberto Agostini</i>	pag.	7
Il volontariato studentesco padovano del 1848-49, di <i>Piero Del Negro</i>	»	12
La Clinica medica padovana durante il dominio austriaco, di <i>Giuseppe Ongaro</i>	»	35
La filosofia all'Università di Padova nel 1866 e dintorni, di <i>Gregorio Piaia</i>	»	67
La Facoltà giuridica e l'unità d'Italia, di <i>Chiara Valsecchi</i>	»	81
Lo studio privato presso la Facoltà politico-legale padovana in età austriaca: prime indagini, di <i>Maria Grazia Bevilacqua</i>	»	97
Scienze sacre nell'Ateneo di Padova tra confessionismo giurisdizionalista e separatismo liberale, di <i>Manlio Miele</i>	»	133
La disputa Volpe-Somazzi sulla «Questione romana». Qualche rilievo canonistico-teologico, di <i>Sandro Gherro</i>	»	164
La cesura di un rapporto plurisecolare. Università e Chiesa di Padova a seguito del 1866, di <i>Liliana Billanovich</i>	»	174
La fine della Facoltà teologica: implicazioni e riflessioni, di <i>Pierluigi Giovannucci</i>	»	203

INDICE

La transizione dall'Impero asburgico al Regno d'Italia. I docenti dello Studio di Padova nel 1866, di <i>Filiberto Agostini</i>	pag. 226
Il corpo docente dell'Università di Padova dal 1850 al 1870: una prima indagine, di <i>Luisa Meneghini</i>	» 258
Gli studenti dell'Università di Padova dal 1850 al 1870, di <i>Giulia Simone</i>	» 277
Evidenze contabili nell'Archivio dell'Università di Padova. Continuità e cambiamenti prima e dopo il 1866, di <i>Giovanni Silvano</i>	» 293
Indice dei nomi di persona	» 307

Sigle e abbreviazioni:

AGAPd = Padova, Università degli Studi, Archivio Generale di Ateneo

ASPd = Padova, Archivio di Stato

ASPv = Pavia, Archivio di Stato

ASVe = Venezia, Archivio di Stato

BCMCVe = Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr

BCPd = Padova, Biblioteca civica

Clariores = *Clariores. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, a cura di Piero Del Negro, Padova, Padova University Press, 2015

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana

DBGI = *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, Bologna, Il Mulino, 2013

«QSUP» = «Quaderni per la storia dell'Università di Padova»

Per una riflessione introduttiva sull'Ateneo di Padova nel 1866

di *Filiberto Agostini*

Il panorama storiografico sul Risorgimento veneto, dal 1848 al 1866, è vasto e articolato per quanto riguarda gli aspetti militari, politici e sociali. Anche il rapporto tra Stato e Chiesa è stato esaminato ampiamente, soprattutto negli anni Settanta. Recentemente, in occasione dei 150 anni dell'«annessione» del Veneto al Regno d'Italia, l'attenzione degli studiosi si è concentrata su numerosi altri argomenti: la terza guerra d'indipendenza e le sue conseguenze, l'opera dei commissari straordinari, il plebiscito, i programmi predisposti per organizzare la società, il rapporto tra centro e periferia, l'estensione della legislazione nazionale al Veneto. Nel 1866 il tortuoso destino di Venezia e della Terraferma è stato messo alla prova da nuove e decisive sfide, soprattutto dall'aspro confronto con l'Impero asburgico, che alla fine dischiude scenari politici inediti.

Dopo l'epopea napoleonica del primo decennio dell'Ottocento e dopo il governo imperiale asburgico lungo mezzo secolo, si apriva per il Veneto la nuova esperienza nazionale, con Firenze capitale. In questo quadro di veloce trasformazione la ricca pubblicistica del tempo esprimeva, da un lato, l'esigenza di un superamento degli antichi assetti e di un rinnovamento deciso ed efficace, ma dall'altro confermava l'attaccamento a istituzioni a lungo sperimentate e sostanzialmente fondanti l'identità veneta.

Nell'estate del 1866 indugia su questi temi anche la Commissione Correnti, la quale, nell'opera di estensione della legislazione italiana ai nuovi territori, si fa carico del principio di «innovare con prudenza», ovvero senza un accanimento distruttivo. Nonostante queste premesse, che prospettano una soluzione graduale, il Governo Ricasoli si muove per l'immediata unificazione del Veneto. A partire dal 12 luglio, quando ancora il Quadrilatero e Venezia sono sotto il controllo austriaco, una nutrita serie di provvedimenti rimuove l'assetto istituzionale austriaco, assimilando le province venete a quelle italiane. Con il decreto n. 3365 del 9 dicembre del 1866 cessa il regime provvisorio e si conclude la transizione dall'Impero asburgico al Regno d'Ita-

lia. L'unitarismo irremovibile di Ricasoli, vincendo su soluzioni alternative, ridefinisce l'assetto amministrativo del Veneto, che viene coinvolto pienamente nel destino nazionale.

Le vicende amministrative e politico-municipali, che tanto incidono sulla popolazione veneta nell'arco di pochi mesi, si riflettono necessariamente anche sull'Ateneo patavino, che tanto prestigio culturale aveva accumulato nel corso dei secoli. A metà Ottocento sono cancellati gli echi del passato veneziano, ma permangono ampiamente le tracce delle riforme napoleoniche. Con il consolidarsi del dominio della casa d'Austria si irrigidisce ulteriormente l'ordinamento gerarchico dello Studio, al pari delle altre università dell'Impero: il nuovo regolamento generale del 1825 precostituisce definitivamente la piattaforma su cui poggia e si articola la vita accademica patavina nei suoi diversi aspetti – dalla classe docente al corpo studentesco, al piano didattico – sino alla conclusione della dominazione asburgica. Il grigio conformismo culturale e ideologico al quale sono assoggettati i docenti – oramai incardinati come dipendenti statali, legati al carro della politica di Vienna – non impedisce che emergano nomi di rilievo in campo scientifico e che l'isolamento si attenui a vantaggio di contatti con colleghi italiani e stranieri. In questo quadro la gioventù studentesca diventa nel 1848 protagonista di «provocatorie proteste» contro l'Austria, di rancori e malcontenti sempre più vigorosi e condivisi, sino alle violenze fisiche dell'8 febbraio, alla chiusura dell'Ateneo, agli arresti, all'espulsione di 73 studenti e alla destituzione di 4 docenti. La sorveglianza della polizia diventa sempre più occhiuta, le misure di controllo sempre più esigenti e scrupolose, ma contestualmente gli esempi di impegno civile rappresentano un connotato permanente nelle vicende dello Studio patavino. A distanza di quasi due decenni, il passaggio dall'ultima dominazione asburgica all'Italia monarchica di Vittorio Emanuele II rappresenta – nel 1866 – una circostanza di grande rilievo per la definizione del ruolo dei docenti, la cultura accademica e lo spirito pubblico a Padova.

Su questi e altri temi si sono cimentati recentemente a Padova, in un convegno di studi storici, numerosi ricercatori e docenti universitari, i quali hanno approfondito le questioni che riguardano l'Università nel 1866 e dintorni. A dire il vero questo tornante storico è già stato toccato incidentalmente negli anni trascorsi, ma ora viene esaminato in una prospettiva d'insieme. Si è ritenuto perciò necessario ampliare e approfondire la conoscenza della realtà politico-istituzionale, ecclesiastico-religiosa e sociale, nonché altri aspetti dell'impianto universitario, del corpo docente e studentesco. Gli argomenti che emergono dall'indice generale sono numerosi e di rilievo: solo a citarli si ricava un quadro complesso e variegato, che si dispiega in più direzioni.

Un primo contributo riguarda gli studenti combattenti per l'indipendenza italiana in occasione dei moti del 1848-49, durante i quali l'agitazione studentesca in funzione antigovernativa – l'8 febbraio segna l'apice della mobilita-

zione e il 24 marzo la liberazione della città dagli Austriaci – appare evidente in ambiente cittadino. Non stupisce che anche i giovani studenti di teologia, che peraltro sono ospitati nel seminario vescovile, dove frequentano le lezioni, abbiano partecipato al movimento risorgimentale come volontari, dal momento che la lotta armata ha assunto il carattere di una crociata. Di fatto è lo Studio matematico, seguito da quello Medico-chirurgico-farmaceutico, a offrire il maggiore contributo numerico al moto risorgimentale. Se questo tema pone la questione del rapporto tra università e città, è decisamente importante anche quello plurisecolare tra università e chiesa di Padova, compromesso con il compiersi del processo unitario e reciso definitivamente a seguito del 1866.

Quella in cui prende corso la terza guerra d'indipendenza è la stagione della «dilacerazione degli spiriti», della condanna del mondo moderno e del cattolicesimo liberale, del pronunciamento temporalista. Il distacco tra l'istituzione ecclesiastica e quella universitaria, tra la cultura clericale e quella laica diventa cesura definitiva all'indomani dell'annessione veneta, muovendosi di pari passo con quanto avviene sul piano nazionale fra Chiesa cattolica romana e Stato liberale italiano. Anche la disputa sulla Questione romana accresce il travaglio delle coscienze di molti patrioti, che accolgono il programma sabauda dell'unificazione, ma contestualmente sentono di appartenere alla Chiesa cattolica. Non è di minor conto un altro tema che coinvolge l'ambiente accademico ed ecclesiastico, vale a dire l'entrata in vigore della legge Scialoja-Correnti – il 26 gennaio 1873 – che sopprime le Facoltà teologiche ancora esistenti nelle università statali italiane. La Teologica di Padova – comunque non ultima per quanto riguarda il numero degli studenti, anche se ne conta solo sette – risente, del pari, delle conseguenze del clima ideologico-culturale ottocentesco italiano ed europeo, come pure dell'affermazione della mentalità scientifica. Anche la Facoltà filosofica registra un vero e proprio crollo di iscrizioni, ma vive un cambiamento profondo con l'irruzione della filosofia d'oltralpe.

Sino al 1866 l'Università patavina è impegnata a formare sudditi leali e burocrati diligenti, così come era stato deciso a Vienna all'indomani della Restaurazione per tutte le università imperiali. È appena il caso di annotare che l'Ateneo, con la sua struttura organizzativa di antica data, con i suoi docenti e studenti, risente i contraccolpi delle vicende militari, segnate dalla sconfitta navale di Lissa, dall'insuccesso di Custoza, poi dall'avanzata del generale Cialdini verso il Po e la terraferma veneta. Padova, raggiunta dai lancieri dell'esercito italiano il 12 luglio, diventa sede del comando supremo militare. Il 17 arriva in città il bolognese Gioacchino Pepoli, il quale, in virtù dei poteri conferitigli dal reale decreto organico del 18 luglio 1866, n. 3064, assume come commissario straordinario le redini del potere e organizza la nuova fase politico-amministrativa. Egli si ritrova in una città «roccaforte della Destra

storica», tra una classe dirigente nella quale si riflette la diversità di ispirazione ideologica e di matrice sociale, tra spinte al mutamento e al ricambio completo della nomenclatura veneta e richiami alla prudenza e alla cautela massima, tra antichi dissapori, timori di ritorsione e ambizioni personali e «una fede immacolata nei benefici dell'uniformità legislativa e giurisdizionale». Nel novero dei commissari straordinari di Vittorio Emanuele II – Giuseppe Zanardelli a Belluno, Enrico Guicciardi a Mantova, Antonio Allievi a Rovigo, Rodolfo D'Afflitto a Treviso, Quintino Sella a Udine, Antonio Mordini a Vicenza e, più tardi, Giulio Benso a Verona – il Pepoli appare il più intransigente nell'opera di riforma. Inizia la sua attività il 21 luglio: manda ad esaurimento le vecchie pendenze, scioglie la congregazione provinciale e ne ricostituisce una provvisoria, vigila su culto, acque e strade, censo, sanità, scuola, organizzazione militare, polizia amministrativa e affari politico-amministrativi. In realtà procede con durezza, sospendendo dall'impiego e dallo stipendio 42 dipendenti pubblici, legati in vario modo alle istituzioni e alla cultura amministrativa del vecchio mondo prebellico. Nelle sue nuove e dettagliate ordinanze politiche rientra anche il personale dell'Università patavina, che viene scossa dalla sostituzione di oltre una dozzina di docenti compromessi con il passato Governo viennese e dalla nomina o riconferma nei vari ruoli di individui liberali-moderati. Anzitutto provvede a reintegrare quanti erano stati destituiti da Vienna per motivazioni politiche, per «sentimenti di italianità» dichiarati e vissuti.

Negli anni successivi agli eventi del 1866 si compie a Padova una transizione significativa sul piano degli orientamenti di pensiero, con l'affermazione di una egemonia culturale destinata a protrarsi ben oltre l'arco cronologico del positivismo. La Facoltà politico-legale risente della riforma normativa che, tuttavia, non sconvolge l'andamento degli studi, né riguardo ai contenuti dei corsi, né riguardo ai docenti che mantengono la loro posizione accademica. Alcuni di questi sono promossi ai banchi del Parlamento, animando il dibattito sulla codificazione del diritto, offrendo un contributo ragguardevole alla costruzione dell'unità legislativa nazionale, oppure dirigendo riviste culturali e giuridiche che orientano l'opinione pubblica. Anche le vicende della Clinica medica durante il dominio austriaco vengono analizzate in dettaglio, con l'indicazione dei vari insegnamenti, dei docenti e dei libri di testo in adozione. È affrontato pure il dibattito sulla qualificazione scientifica delle discipline confessionali, in particolare della teologia e del diritto canonico. La riflessione sull'evoluzione degli studi nel periodo di passaggio dal giurisdizionalismo austriaco al separatismo liberale post-unitario, consente di comprendere le ragioni storiche dell'attuale assetto del sistema accademico italiano, che non prevede l'insegnamento della teologia, ma quello del diritto canonico.

Altri momenti e aspetti della transizione politico-istituzionale sono presi in considerazione nelle pagine del volume: i provvedimenti concernenti le im-

matricolazioni, l'ordinamento degli studi, il reclutamento dei docenti e il loro trattamento economico, l'abolizione dello studio privato, che tanta agitazione solleva in varie categorie di studenti, quali gli indigenti, i lavoratori, i reduci dalla guerra d'indipendenza, gli afflitti da problemi di salute, gli orfani e i capifamiglia. In questo contesto di cambiamenti per molti aspetti radicali, viene posto a tema anche la prosopografia del corpo docente relativa al ventennio 1850-1870, a cavallo della guerra d'indipendenza. Non è solo un'indagine quantitativa, ma anche un primo esame circa l'origine geografica, le esperienze antecedenti l'insegnamento accademico, i soggiorni all'estero, i testi pubblicati. Su questa linea procede pure la ricognizione degli studenti immatricolati, il cui numero oscilla in dipendenza di cesure storico-politiche. In realtà i numeri sono letti e interpretati come "presenza viva" di allievi all'interno dell'Ateneo, con le loro scelte e rivendicazioni in tempi difficili.

Un ulteriore tema meritevole di attenzione riguarda la legge del 12 maggio 1872, n. 821, che, nell'ambito dell'unificazione normativa e amministrativa delle province liberate, «pareggia» l'università di Padova alle altre esistenti nel Regno, nonostante i codici civili, di procedura civile e penale, di commercio, della marina mercantile fossero già entrati in vigore nel Veneto due anni prima.

Gli argomenti affrontati nel volume sono senz'altro ben più numerosi e articolati di quelli qui sopra riportati. Occorre infatti ricordare che l'esercizio del "governo universitario", procedendo tra "persone e cose", è marcato da sentimenti collettivi, vertenze legali, sedimentazioni legislative, comportamenti, rapporti tra Studio e amministrazione locale, insomma da profonde ragioni sociali e storiche. La realtà universitaria di Padova, soprattutto in questa transizione epocale, è fondata non solo su strutture burocratiche, libri dei conti e dei regolamenti, competenze tecniche, compendi e annuari, ma altresì su un patrimonio importante di interessi, aspirazioni, opinioni, consensi e obiezioni, orizzonti aperti e vasti. Ma, a questo punto, non è il caso di procedere oltre con le annotazioni preliminari, con i preamboli. Va detto che questo progetto scientifico ed editoriale rientra nel quadro delle iniziative patrocinate dal Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali (Spgi) e dal Centro per la storia dell'Università di Padova (Csup). Un ringraziamento a queste due istituzioni e ugualmente a tutti gli studiosi e ai colleghi che hanno aderito a questa pubblicazione.

Avvertenza

I criteri di citazione sono uniformati compatibilmente con le peculiarità degli apparati critici dei singoli contributi.

Il volontariato studentesco padovano del 1848-49

di *Piero Del Negro*

«A voi pure o Lodevole Ministro» – scriveva il 20 gennaio 1849 il sottotenente (e laureato in Giurisprudenza all'Università di Padova) Giulio Messedaglia a Giambattista Cavedalis, ministro della guerra o, più esattamente, triumviro del governo provvisorio di Venezia incaricato delle forze armate di terra, nel tentativo, destinato al fallimento, di evitare che fosse sciolta la cosiddetta compagnia degli universitari – «è noto che i primi a combattere per l'Indipendenza Italiana, anzi quelli che diedero la prima spinta ad una rivoluzione furono gli Studenti di Padova», un'allusione, va da sé, al moto dell'8 febbraio 1848¹. Erano stati gli studenti padovani, «i quali non curando ogni bene e tesoro, rintuzzarono l'austriaca soldatesca, spargendo pure per la sua Patria il sangue, desiderosi solo di vederla Indipendente e Libera. Dopo il disastroso fatto di Montebello e Sorio non si fiaccarono per quella perdita di combattere per la nostra Indipendenza, ma fermi nel loro voto di voler vincere o morire, corsero dove il pericolo minacciava, e Sorio, Cornuda, Vicenza, Treviso, e per ultimo Bologna possono testimoniare le sue gloriose gesta»².

Questa, nelle sue tappe principali – dall'episodio padovano dell'8 febbraio al «disastroso fatto di Montebello e Sorio» dell'8 aprile, vale a dire alla scon-

1. Piero Del Negro, *L'8 febbraio 1848 a Padova: un moto studentesco?*, «Archivio veneto», s. V, 160, (2003), pp. 63-96.

2. Giulio Messedaglia, sottotenente presso il comando di piazza di Marghera, a «Lodevole Ministro» [G.B. Cavedalis], Venezia, 20 gennaio 1849, in ASVe, *Governo provvisorio 1848-49* (d'ora in poi: *Gov. provv. 1848-49*), busta 271, fasc. 528: cfr. Piero Del Negro, *La partecipazione degli studenti dell'Università di Padova alla rivoluzione e alla guerra del 1848-1849*, in *Universitari italiani nel Risorgimento*, a cura di Luigi Pepe, Bologna 2002, pp. 109-137 in particolare 109. Sulla compagnia degli universitari sciolta nel gennaio del 1849 si veda più avanti. Giulio Cesare Messedaglia era nato nel 1822 a Legnago (Federico Melotto, *Risorgimento di provincia. Legnago durante la dominazione austriaca (1814-1866)*, Legnago 2012, pp. 57-58 e 80), si era laureato a Padova in Giurisprudenza e si sarebbe distinto quale autore di un *Trattato di contabilità amministrativa, industriale, commerciale, ovvero Regolatore teorico-pratico per le scritture comparate o di bilancio*, 2 voll., Roma 1872.

fitta di circa tremila volontari veneti comandati dal generale Marc'Antonio Sanfermo da parte di un corpo austriaco di poco superiore di numero, che era uscito da Mantova per dare una lezione ai volontari e per evitare che il Quadrilatero fosse attaccato anche dal suo lato orientale (questo scontro fu sotto il profilo cronologico la prima battaglia di quella che è nota quale prima guerra d'indipendenza italiana)³, da un altro «disastroso fatto», quello di Cornuda dell'8-9 maggio, quando i volontari pontifici comandati dal generale Andrea Ferrari furono sconfitti dal corpo d'armata di riserva organizzato dal generale austriaco Laval Nugent di Westenrath⁴, alla difesa o, meglio, alle difese di Vicenza del 20 e del 23-24 maggio e del 10-11 giugno⁵, da quelle di Treviso del 12 maggio e del 13-14 giugno⁶ alla cacciata degli austriaci da Bologna avvenuta l'8 agosto⁷ – la ricostruzione dell'epopea del 1848, un catalogo delle «gloriose gesta», che avevano visto quali protagonisti o comprimari gli studenti universitari di Padova, un catalogo al quale bisognerebbe senza dubbio aggiungere anche le difese (entrambe in modo diverso attive) di Venezia⁸ e di Roma⁹, rispettivamente, del 1848-49 e del 1849.

3. Piero Del Negro, *La battaglia di Sorio e Montebello*, in *Tanto infausta sì, ma pur tanto gloriosa. La battaglia di Curtatone e Montanara*, a cura di Costantino Cipolla e Fiorenza Tarozzi, Milano 2004, pp. 211-248.

4. Cfr., oltre all'opuscolo di Giuseppe Corso, *La carica dei Dragoni pontifici a Cornuda: 9 maggio 1848*, Milano 1948, una fonte di primaria importanza quale [Mattia Montecchi], *Fatti e documenti risguardanti la divisione civica volontarj mobilizzata sotto gli ordini del general Ferrarj, dalla partenza da Roma fino alla capitolazione di Vicenza*, Roma 1848, e soprattutto la sintesi offerta da Piero Pieri, *Storia militare del Risorgimento. Guerre e insurrezioni*, Roma 2010² (1 ed. 1962), pp. 378-380.

5. Cfr., per quel che riguarda la letteratura locale, [Stefano Stefani], *Le tre giornate di Vicenza, 20. 21. 24. maggio e la sua gloriosa sventura, 10 giugno 1848*, Bologna [1848]; [Gabriele Fantoni], *L'assalto di Vicenza. Racconto storico a istruzion popolare sul passato: epoca 1848*, 2 voll., Milano 1863; Egidio Cabianca, *'48 vicentino*, a cura dell'Ospedale civile, Vicenza 1948; *Il Risorgimento a Vicenza*, a cura di Andrea Kozlovic, «Noi Unuci», 6 (1988), n. 3, numero speciale.

6. Frédéric Borel-Vaucher, *Trévise en 1848: épisode de la guerre lombard-venitienne*, Neuchâtel 1854; Antonio Santalena, *Treviso nel 1848*, Treviso 1888.

7. Domenico Brasini, *L'8 agosto 1848 in Bologna. Notizie e documenti*, Bologna 1883 e, soprattutto, Stefan Wedrac, *Otto agosto 1848, gli austriaci a Bologna. Mito e verità dietro un luogo della memoria risorgimentale*, «Rassegna storica del Risorgimento», anno C (gennaio-dicembre 2013), pp. 321-338.

8. [Pietro Contarini], *Sunto storico-critico degli avvenimenti di Venezia e sue province dal marzo 1848 all'agosto 1849*, Vicenza 1850; Nicolò Foramiti, *Storia dell'assedio di Venezia, 1848-1849*, Venezia 1850; Francesco Carrano, *Della difesa di Venezia negli anni 1848-49. Narrazione*, Genova 1850; Carlo Alberto Radaelli, *Storia dello assedio di Venezia negli anni 1848 e 1849*, Napoli 1865 (1875²); Gennaro Maria Monti, *La difesa di Venezia nel 1848-1849 e Guglielmo Pepe*, Roma 1933; *Venezia nel 1948-49*, a cura di Carlo L. Ottino, Firenze 1968; Adolfo Bernardello, Piero Brunello e Paul Ginsborg, *Venezia 1848-49: la rivoluzione e la difesa*, Venezia 1979 (1980²).

9. Pompilio De Cuppis, *Atlante generale dell'assedio di Roma avvenuto nel giugno 1849 contenente due carte militari ed una collezione completa di vedute rappresentanti le rovine*

Un catalogo, ancora, che trova una conferma, in larga misura, nella lapide, affissa all'Università nel 1884 a cura di un comitato di studenti, nella quale sono elencati, insieme agli altri universitari caduti nelle guerre del Risorgimento, quelli del biennio 1848-49¹⁰, vale a dire da Giovanni Anghinoni di Bozzolo¹¹, uno studente del 4° anno di Giurisprudenza, a Giambattista Ricci di Verona¹², 2° anno di Giurisprudenza, i quali morirono trafitti dalle baionette austriache nel corso o all'indomani del moto dell'8 febbraio, dai sei (Luigi Bonzanini di Verona¹³, 5° anno di Medicina, Francesco Cattaneo di Varese, 2° anno di Matematica, Francesco Fumagalli di Mantova, 2° anno di Giurisprudenza, Giuseppe Furlani di Padova¹⁴, 2° anno di Giurisprudenza,

degli edifici più rimarchevoli preceduta da una cronologica esposizione dell'assedio, Roma 1849; Bartolomeo Del Vecchio, *Le siège de Rome. Récit historique*, Genève 1849; *Siège de Rome en 1849 par l'Armée française. Journal des opérations de l'artillerie et du génie*, Paris 1851; Marco Severini, *La Repubblica romana del 1849*, Venezia 2011; Giuseppe Monsagrati, *Roma senza il papa. La Repubblica romana del 1849*, Roma-Bari 2014.

10. *XXX giugno MDCCCLXXXIV*, Padova 1884. L'opuscolo era stato promosso da un comitato formato dagli studenti o ex-studenti dell'Università di Padova – Angelo Galeno (un politico assai attivo nelle file del movimento dei lavoratori da posizioni prima anarchiche e poi riformiste: fu tra i fondatori del Partito socialista e fu eletto deputato del PSI dopo la Grande Guerra), Pietro Giuriati, Carlo Alberto Liberali, Vittorio Pincherle, Italo Raulich (che diventerà uno storico piuttosto noto) e Italo Vitali – ed era dedicato *Agli studenti dell'Università di Padova* con la seguente motivazione: «Compagni, a voi, che voleste eternati nel marmo – a monumento di gloria, a esempio di martirio sublime – i nomi degli studenti morti per la Patria, dedichiamo questi brevi cenni cronologici, a ricordo del pietoso dovere da voi sì nobilmente compiuto. Padova, 30 giugno 1884». I «brevi cenni cronologici» furono raccolti interpellando comuni e famiglie, ma senza consultare, a quanto si ricava dai dati contraddittori riguardanti non pochi studenti caduti (cfr. le note successive a questa), le fonti conservate presso l'Università e neppure l'opera fondamentale di Edoardo Jäger, *Storia documentata dei corpi militari veneti e di alcuni alleati (milizie di terra) negli anni 1848-1849 con elenco nominale cronologico di morti e feriti in guerra per la difesa di Venezia*, Venezia 1880. L'opuscolo *XXX giugno MDCCCLXXXIV* è stato recentemente ristampato tale e quale a cura di Giovanni Sordini in *Gli studenti dell'Università di Padova caduti per l'unità d'Italia. Documenti raccolti dalla Biblioteca del Consiglio Regionale del Veneto in occasione della celebrazione solenne a Palazzo del Bo del 17 marzo 2011 Festa nazionale per il 150° dell'Unità d'Italia*, Vicenza 2011, pp. 15-64.

11. *XXX giugno MDCCCLXXXIV*, p. 12. Era nato a Mantova secondo il registro *Matricolazione anno scolastico 1847-48*, in Padova, Università degli studi, Archivio generale di Ateneo, Archivio dell'Ottocento, Serie *Immatricolazioni*.

12. *XXX giugno MDCCCLXXXIV*, p. 12. Era nato a Venezia e risiedeva a Chioggia secondo *Matricolazione 1847-48*. Non a caso il suo nome non figura sulla lapide affissa dal Comune di Verona in ricordo «dei suoi figli che dal 1848 al 1866 in carcere sul patibolo in guerra morirono per la indipendenza libertà e unità d'Italia».

13. *XXX giugno MDCCCLXXXIV*, p. 22. In *Matricolazione 1847-48* figura un Bonzanini, che porta il nome di Antonio e non quello di Luigi, era nato a Pescantina ed era iscritto al 1° anno di Farmacia e non al 5° di Medicina. In questo caso la fonte di *XXX giugno MDCCCLXXXIV* è la lapide del Comune di Verona cit. sopra alla nota 12.

14. *XXX giugno MDCCCLXXXIV*, p. 23. In *Matricolazione 1847-48* Furlani risulta iscritto al corso di contabilità.

Vincenzo Luchi di Zevio¹⁵, 4° anno di Medicina, e Luigi Montini di Viadana, 1° anno di Farmacia) morti a Sorio e Montebello ai due (Virgilio Bardella di Vicenza¹⁶, 3° anno di Matematica, e Serafino Nicoletti di Vicenza, 4° anno di Giurisprudenza)¹⁷ caduti per ferite riportate nella difesa di Vicenza, da Giovanni Dall'Olmo di Malo¹⁸, 1° anno di Matematica, che morì nella difesa di Treviso, a Girolamo Buffoni di Gallarate, 2° anno di Medicina, che si arruolò nel battaglione Studenti lombardi e morì presso Mantova nel luglio 1848¹⁹, dai sei (Francesco Beretta di Udine, 1° anno di Giurisprudenza, Luigi Brusadola di Cividale, 1° anno di Giurisprudenza²⁰, Jacopo Da Lio di Chirignago, anch'egli del 1° anno di Giurisprudenza, Alessandro Dolfin di Padova, 1° anno di Matematica²¹, Girolamo Roviglio di Pordenone, uno studente del 4° anno di Medicina, e Francesco Sartori di Padova, 1° anno di Filosofia) che trovarono la morte, tre in combattimento e due a causa del colera, nell'assedio di Venezia²² ai quattro (Egidio Locatelli di Borgo a Terzo [Bergamo], 1° anno

15. *XXX giugno MDCCCLXXXIV*, p. 23. Sia nella lapide cit. sopra alla nota 12 sia in *Matricolazione 1847-48* compare con il prenome di Vincenzo, mentre nella lapide porta il cognome di Lucchi e in *Matricolazione 1847-48* quello di Luchi; da quest'ultima fonte si ricava che era iscritto al 4° anno di Chirurgia.

16. *XXX giugno MDCCCLXXXIV*, p. 27. Bardella non figura in *Matricolazione 1847-48*, ma risulta iscritto nel 1846-47.

17. *XXX giugno MDCCCLXXXIV*, p. 30. Anche Nicoletti non figura in *Matricolazione 1847-48*, ma risulta iscritto nel 1846-47.

18. Dall'Olmo morì il 12 maggio (cfr. Jäger, *Storia documentata*, p. 81), non il 9 maggio, come si scrive in *XXX giugno MDCCCLXXXIV*, p. 29.

19. *XXX giugno MDCCCLXXXIV*, p. 28. Anche Buffoni non figura in *Matricolazione 1847-48*, ma risulta iscritto nel 1846-47.

20. *XXX giugno MDCCCLXXXIV*, pp. 27-28: «sottufficiale, combatté a Vicenza nel corpo Studenti Universitari. Corse poi alla difesa di Venezia, dove morì per ferite». Da queste frasi si potrebbe inferire che Brosadola (così in *Matricolazione 1847-48* e così nella denominazione del palazzo di famiglia di Cividale) morisse a Venezia in seguito alle ferite riportate a Vicenza. In effetti si sa soltanto che il 29 novembre 1848, quando apparteneva da più di due mesi alla IV compagnia del Battaglione Universitario della III Legione romana, entrò in un ospedale di Venezia (ASVe, *Governo provvisorio 1848-49*, reg. 1042). Va anche tenuto presente che Brosadola non compare nel «foglio di chiamata» del maggio 1848 della V compagnia del Battaglione Universitario (cfr. Filippo Zamboni, *Ricordi del battaglione universitario romano (1848-1849)*, Trieste, Casa editrice "Parnaso", 1926, pp. 274-276). Non è ricordato da Jäger nella sua *Storia documentata dei corpi militari veneti*.

21. *XXX giugno MDCCCLXXXIV*, p. 29. In *Matricolazione 1847-48* Dolfin compare invece quale studente del 2° anno di Filosofia.

22. A questi cinque studenti caduti a Venezia nel 1849 vanno sicuramente aggiunti almeno altri due, Giambattista Canci di Magnano (Udine), studente di Matematica, corso di perito agrimensore, e Gervasio Giacomini di Oderzo (Treviso), 2° anno di Giurisprudenza, che morirono a Marghera nel maggio del 1849 (cfr. *Matricolazione 1847-48*, e Jäger, *Storia documentata*, p. 412). Risultano poi morti in ospedale, stando ai registri consultati in ASVe, *Gov. Provv. 1848-49*, reg. 1135, n° 124 e 146, 1358, n° 16 e 298 e 1359, n° 190, 250 e 298, altri sei studenti dell'Università di Padova (Giovanni Accordini di Verona, 1° anno di Filosofia, Giambattista Adami di Teolo (Padova) [ma Rovereto per il registro dell'ospedale degli Incu-

di Medicina, Pietro Scalcerle di Thiene, del 2° anno di Matematica, Giacomo Venezian di Trieste, 4° anno di Giurisprudenza²³ e Pier Antonio Zamboni di Sacile, 2° anno di Giurisprudenza) caduti alla difesa di Roma.

Se apriamo il *Dizionario militare* pubblicato nel 1863 dal direttore della Biblioteca militare di Torino, il colonnello d'artiglieria Gregorio Carbone, troviamo che *volontario* significava «nei tempi presenti» colui che si era «arruolato nella milizia senza obbligo»²⁴, dove «obbligo» alludeva evidentemente all'obbligo di leva. Nel caso degli studenti universitari del 1848 appare opportuno tenere conto, in prima battuta, del periodo che precedette il loro arruolamento in un corpo franco, considerare, in altre parole, tale arruolamento – anche – una manifestazione di uno spirito di corpo, che si era espresso in modi diversi nei primi mesi di quell'anno. All'Università di Padova erano iscritti, nell'anno accademico 1847-48, più di 1900 studenti, ai quali devono essere aggiunti almeno un paio di centinaia di candidati alla laurea, che avevano già completato i loro corsi e superato i relativi esami, nonché, anche alla luce del campione offerto dai caduti, coloro che si erano iscritti all'Università nel 1846, ma non avevano rinnovato nel 1847 la loro iscrizione.

Il 19 gennaio 1848 fu presentata al facente funzioni di rettore Alessandro Racchetti una petizione, sottoscritta da cinquecento studenti, nella quale, dopo aver sottolineato che «alcuni de' nostri compagni vengono arrestati dalla Politica Autorità, e che senza alcuna formalità di processo, senza nemmeno essere sentiti, senza che ne sia loro indicato il motivo (così ci viene narrato) o sono per qualche tempo detenuti o sono altrove trasportati», si invitava Racchetti a tutelare «nelle vie legali» la scolaresca contro la repressione delle autorità asburgiche²⁵; due giorni più tardi altre centotrentacinque firme di studenti si aggiunsero alle precedenti²⁶.

La mattina del 22 gennaio tra gli ottocento e i mille studenti si recarono alla basilica del Santo, dove intonarono il *De Profundis* in memoria di due

rabili], 1° anno di Giurisprudenza, Carlo Beltrame Gasparini [Gasparo Beltrame per il registro dell'ospedale di S. Giorgio Maggiore], 1° anno di Giurisprudenza, Alessandro Frattina di Frattina (Udine) [Dalla Frattina per il registro dell'ospedale di S. Francesco della Vigna], 2° anno di Giurisprudenza, Giovanni Reginato di Paderno (Treviso), 4° anno di Medicina, e Nestore [Tito per il registro 1359] Zanetti di Bovolone (Verona), 1° anno di Farmacia, ma ritengo che sia opportuno compiere ulteriori, più mirati accertamenti, in particolar modo presso gli archivi dei comuni, dove risultavano nati o residenti nel 1849, prima di includere questi nomi nell'elenco degli studenti universitari padovani caduti nel corso dell'assedio di Venezia.

23. *XXX giugno MDCCCLXXXIV*, pp. 32-34. Venezian non figura in *Matricolazione 1847-48*, ma risulta iscritto al 4° anno di Giurisprudenza nel 1846-47.

24. Gregorio Carbone, *Dizionario militare*, Torino 1863, p. 683.

25. Racchetti a Piombazzi, Padova 18 [rectius: 19] gennaio 1848, in ASVe, *Gov. provv. 1848-49*, busta 830, fasc. *Padova. Rettore dell'Università. Atti riservati 1848*. Cfr. Del Negro, *L'8 febbraio 1848*, p. 68.

26. Racchetti a Piombazzi, Padova 21 gennaio 1848, *ivi*.

colleghi, che erano stati uccisi dagli austriaci negli scontri avvenuti a Pavia. Il patriota padovano Carlo Leoni sottolineò che era riuscito «stupendamente [...] l'accordo [degli studenti] eseguito in pochi istanti di recarsi [...] tutti in corpo» nella chiesa: «tanto fece stupire la città e la Polizia»²⁷. Un altro cronista, l'anonimo autore del *Fatto storico accaduto in Padova la sera del 8 febbraio 1848. Con premesse che annunciavano il successo*, presentò l'episodio come uno «spettacolo singolare che ha fatto intimorire perfino l'inquisitoriale polizia la quale armò piantoni e sgherri per tema di una qualche insurrezione»: ciò che lo aveva particolarmente colpito, era stato il fatto che «senza alcun segno di attrupamento senza cognizione del ufficio politico, abbandonando tutta la scolaresca le scuole si trovarono da oltre ottocento uniti alla Basilica di San Antonio»²⁸.

Ma fu il 7 febbraio, quando il funerale di Giuseppe Placco, uno studente morto per cause naturali, fu trasformato dagli organizzatori in «una prima dimostrazione antigovernativa»²⁹, alla quale «prese parte per così dire l'intera città»³⁰, che l'egemonia studentesca apparve evidente anche nell'ambito cittadino. «Si fece un funerale che si contavano cento e venti torcie tutte nuove con servitù in gala [delle famiglie abbienti cittadine], alcuni di candelotti da oltre cinquemilla [in un primo tempo aveva scritto: duemilla] tutti del peso di libbre 1 1/2 scolari e gioventù di ogni casta dalla maggiore al infima tutti ebbero il lume»³¹; «la banda, invece di essere militare, si compose di vari stu-

27. Carlo Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi 1845-1874*, a cura di Giuseppe Toffanin jr., Cittadella 1976, p. 60.

28. *Fatto storico del accaduto in Padova la sera del 8 febbraio 1848. Con premesse che annunciavano il successo*, BCPd, B.P. 2453 XIII, c. 2.

29. Francesco Cortese, *Memorie*, in *Un italiano del Risorgimento. Memorie inedite di F.C.*, a cura di Ettore Fabietti, «Rassegna storica del Risorgimento», 29 (1942), p. 529. Cortese era un professore d'anatomia di inclinazioni liberali, uno di coloro che erano più in sintonia con gli studenti. Appare quindi interessante che nelle sue memorie testimoniassi il carattere coattivo della partecipazione dei docenti al funerale: «si distribuirono biglietti d'ignota provenienza ai professori per incitarli a prendervi parte tutti, nessuno escluso. Era una ingiunzione bella e buona, da non trasgredire senza palesi e validi motivi. Infatti, fummo tutti presenti in toga, seguiti da un'immensa coda di studenti d'ogni facoltà con torce e bastoni».

30. Lettera di Giambattista "Feputi" (della grafia di questo cognome lo stesso Emmanuele Antonio Cicogna, il raccoglitore del documento, era incerto) a Giacomo Capitanio, Padova 17 febbraio 1848, in BCMCVe, *Cod. Cicogna 2847*, fasc. *Memorie sulle cose del 1848-1849 cavate dai manoscritti del fu Jacopo Capitanio di Treviso*. Gli inviti a partecipare al funerale diramati da Racchetti il 5 febbraio: cfr. *Atti originali della I.R. Università di Padova*, n. 20 e 21, in BCP, B.P. 2172.

31. *Fatto storico del accaduto*, c. 2. Come sottolineò con apprensione Carlo Ferrari, un testimone di orientamento reazionario, «si celebrarono oltre l'usato i funerali pomposamente con grande concorso di studenti, di professori con cere, e coll'accompagnamento, non mai praticato, delle livree delle primarie famiglie della città, con torcie ascendenti a circa 70» (Carlo Ferrari, *Cronaca municipale dal 26 febbraio 1847 al 20 marzo 1848 scritta dal Nobile C.F. impiegato del Municipio*, in BCP, B.P. 1041 XVIII, c. 8v).

denti e di alcuni professori del paese. Grandissimo e veramente straordinario fu il concorso degli studenti³². «Sulla bara del povero estinto» venne posta «la ghirlanda dei tre colori» e vennero diffusi dei versi in onore del defunto dal trasparente significato patriottico³³.

Il moto dell'8 febbraio, che pure non fu il frutto di una mobilitazione clandestina degli studenti e degli altri patrioti e quindi non può essere considerato un'espressione di una sorta di volontariato insurrezionale, fu comunque il suggello di queste «dimostrazion[i] antigovernativ[e]». Quando, il 17 marzo, Andrea Meneghini, il deputato provinciale incarcerato a Venezia all'indomani degli scontri dell'8 febbraio in quanto ritenuto, non a torto, uno dei maggiori esponenti del "partito" patriottico, ritornò a Padova, fu accolto, come avrebbe scritto un cronista locale di salde convinzioni reazionarie, da «clamorosi viva a guisa di Bacchanali»: in particolare «li studenti vi furono in vistoso numero, segnale della già progettata e stabilita rivoluzione»³⁴. Approfittando della crisi dell'assolutismo metternichiano, le «brame rivoluzionarie degli studenti»³⁵ padovani poterono riemergere in superficie non solo in occasione dei riti festosi, che celebrarono la "conversione" di Vienna al liberalismo. Quando, tra il 18 e il 19 marzo, fu costituita a Padova una guardia civica su base volontaria, fu previsto anche il reclutamento degli studenti, ai quali fu assegnato quale rappresentante un professore dell'Ateneo, Carlo Cotta³⁶. Il 24 marzo gli austriaci abbandonarono Padova³⁷.

Il giorno seguente fu soprattutto la pressione della guardia civica e, all'interno di essa, degli studenti, che costrinse il municipio a cedere il potere ad un Comitato provvisorio dipartimentale, alla cui testa fu eletto Meneghini e del quale fecero parte anche due professori universitari, che non erano padovani di nascita, un indice, quest'ultimo, dell'importanza dell'asse città-Università. Inoltre, come avrebbe riferito l'autore del *Fatto storico del accaduto*

32. Racchetti a Giuseppe de Menghin presidente dell'I.R. Tribunale provinciale di Padova, Padova 17 febbraio 1848, in ASVe, *Gov. provv. 1848-49*, busta 830, fasc. *Padova. Rettore dell'Università. Atti riservati 1848*.

33. Francesco Colombo, *Avvenimenti successi in Padova nei giorni 6, 7, 8 febbraio 1848. Opuscolletto del cittadino F.C. studente*, Venezia 1848, p. 4. Cfr. l'epigrafe "tricolore" di Placco (insisteva sulle tre virtù teologali, che simboleggiavano il bianco, il rosso e il verde) in *Università di Padova. Memorie raccolte e trascritte da Giuseppe Antonio Berti padovano e notaro*, in BCPd, B.P. 1013 V, c. 137.

34. Ferrari, *Cronaca*, c. 9.

35. [Carl von Schönhals], *Memorie della guerra d'Italia degli anni 1848-1849 di un veterano austriaco*, 2 voll., Milano 1852, I, p. 84.

36. Cfr. sulle vicende militari del 1848 padovano Maria Rosa Zago, *Guardia nazionale e militari padovani nel 1848*, tesi di laurea in Storia militare, relatore Piero Del Negro, Università degli studi di Padova, Facoltà di Scienze politiche, a.a. 1997-98, e Piero Del Negro, *Padova 1848: gli aspetti militari*, in *La "primavera liberale" nella terraferma veneta 1848-1849*, a cura di Alba Lazzaretto Zanolo, Venezia 2000, pp. 169-185.

37. Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi 1845-1874*, p. 68.

in Padova, «studenti energumeni si fanno interpreti della società italiana per eccitare la gioventù alla milizia a pro' dei Milanese e come incaricati si portano a Venezia per ottenere munizioni ed armi. Questi avvertono con avviso 26 marzo», «giorno [...] continuato di eccitamenti eroici», «si nominano Alvisi Giuseppe Lena Luigi Guastalla Giuglio Carlo Gue[r]rieri [Gonzaga]»³⁸. I promotori del corpo franco (così fu inizialmente chiamata quella che sarebbe poi stata battezzata legione dei crociati padovani) furono pertanto uno studente dell'ultimo anno di medicina (Alvisi, un rodigino, ma domiciliato a Padova), uno studente del terzo anno di legge (Lena, un cremonese) e un aspirante chirurgo provinciale (Guastalla, un israelita nativo del Mantovano, ma anch'egli residente a Padova). Guerrieri Gonzaga era invece un ex-studente di legge coetaneo di Lena (erano nati entrambi nel 1827), che per un anno aveva fatto parte a Vienna della regia guardia nobile del corpo lombardo-veneto e che probabilmente per il suo apprendistato militare era ritenuto in possesso di solide qualità belliche³⁹.

Quel che è certo che Guerrieri Gonzaga fu l'unico dei quattro promotori del corpo franco, a cui fu affidato il comando di una compagnia quando, il 28 marzo, dopo che nei due giorni precedenti erano state raccolte tremila firme di volontari, una «commissione speciale incaricata [dal Comitato provvisorio] della organizzazione di detto corpo» e formata dai due docenti universitari Cristoforo Negri e Gustavo Bucchia, dall'ingegnere ed ex-ufficiale napoleonico del genio Marcantonio Sanfermo e dai due ufficiali veterani Giovanni Beroaldi e Antonio Parmeggiani⁴⁰, varò la legione. Quale fosse l'effettiva consistenza del corpo franco e quale fosse, al suo interno, il contributo della componente studentesca, appare impossibile stabilirlo in assenza di ruoli e di altri elenchi anteriori al 12 giugno, quando una rassegna stabilì che la Legione padovana poteva contare su 472 uomini⁴¹. «Il Caffè Pedrocchi» valutò il numero complessivo dei volontari partiti il 30 marzo alla volta di Vicenza in «circa 1500 dei quali 500 studenti»⁴², una cifra, quest'ultima, che certamente teneva conto anche di quegli studenti, che non erano universitari. Ma, stando alle fonti vicentine, nella città berica arrivò un migliaio o poco più di crociati

38. *Fatto storico del accaduto*, c. 9v.

39. Sulla giovinezza di Guerrieri Gonzaga e sulla sua partecipazione al 1848 padovano cfr. Carlo Guerrieri-Gonzaga, *Memorie (frammenti)* [datate 16 febbraio 1901], in *Memorie e lettere di Carlo Guerrieri-Gonzaga*, con prefazione di Alessandro Luzio, «Rassegna storica del Risorgimento», 2 (gennaio-febbraio 1915), pp. 13-40.

40. Una copia del manifesto del Comitato provvisorio del 28 marzo 1848 in BCMCvE, *Documenti Manin* XII, n. 3551. Quello stesso giorno Alvisi sottoscrisse un invito ai «bravi» e «generosi del Corpo Franco» a riunirsi «tutti alle sei nel Salone» del Palazzo della Ragione (ivi, n. 3557).

41. ASVe, *Gov. provv. 1848-49*, busta 830, fasc. *Padova Comando di Piazza 1848*.

42. «Il Caffè Pedrocchi. Bollettino della mattina», n. 2, 10 aprile 1848.